



## COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

## PROGETTO BIBLIOPOLIS

**Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE**

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

**N° DI INSERIMENTO: 150**

### **TITOLO:**

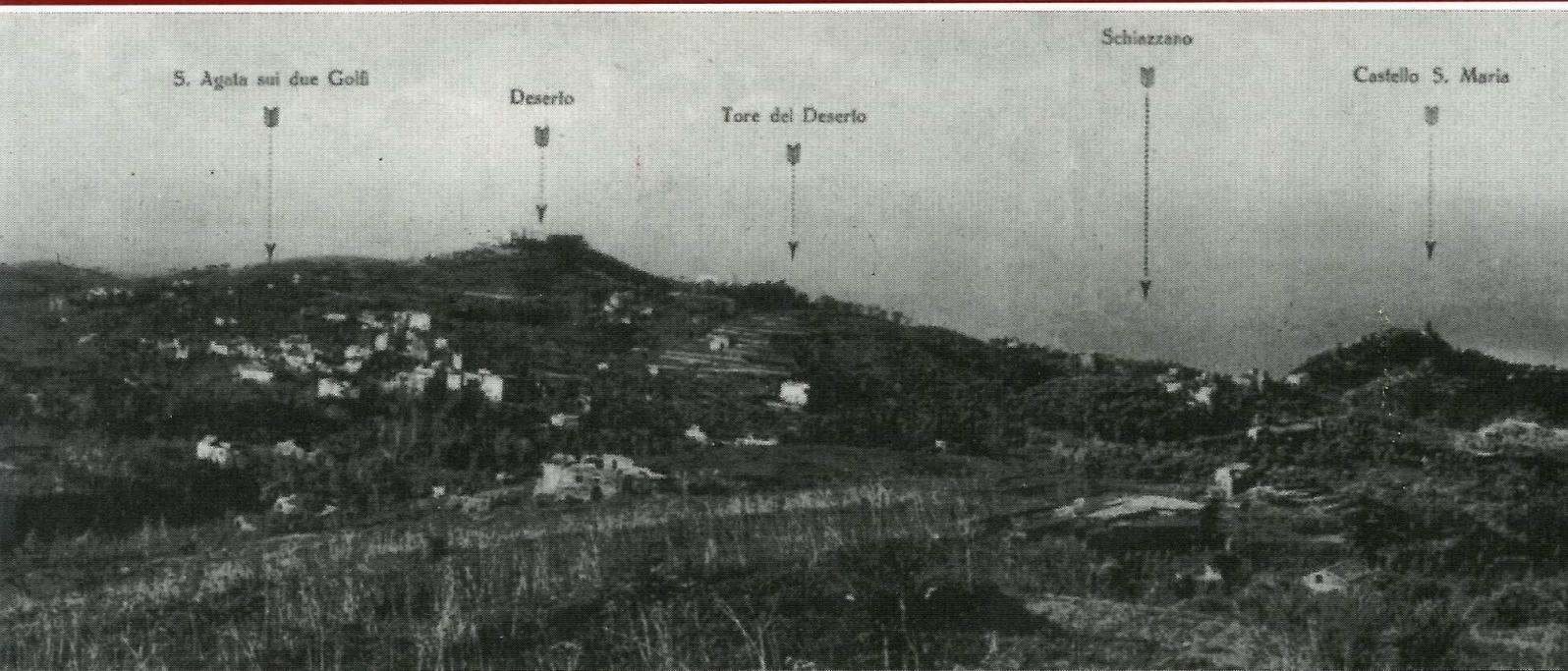
***Cient'anne... che so'? 'Naffacciata 'e fenesta!***

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Elisabetta Aversa
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** 1994
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1994
- **EDITORE:** Tipografia Petagna
- **TIPOGRAFIA:** Tipografia Petagna
- **LUOGO DI STAMPA:** Sorrento
- **DATA DI STAMPA:** 1994
- **EDIZIONE:** 1994
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano
  
- **DESCRIZIONE FISICA:**
  - **FORMATO:** (24 cm x 17 cm)
  - **VOLUMI:** 1                      **TOMI:** /
  - **PAGINE:** 216
  - **TAVOLE:** Volume illustrato
  - **ALLEGATI:** /
  
- **ISBN:** /
  
- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Valeria d'Antuono il 03/11/2015

*Cient'anne...  
che so'?*

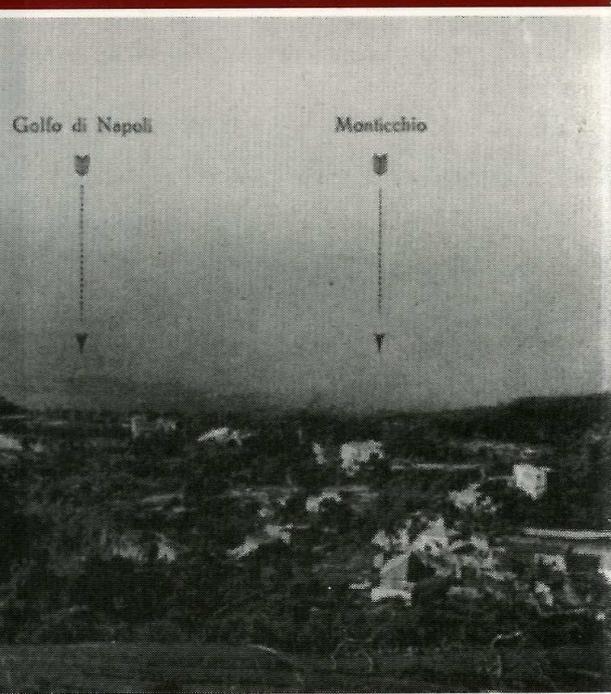


*'Na 'ffacciata 'e fenesta!*



*Il fare un libro è men  
che niente, se il libro  
fatto non rifà la gente!*

*È presunzione?...  
... Ma io ci spero!*



*In copertina:*

*Orologio sulla Torre  
campanaria della Chiesa  
parrocchiale di S. Agata.*

*La penisola sorrentina*

Elisabetta Aversa

CIENT'ANNE... CHE SO' ?

” 'NA 'FFACCIATA 'E FENESTA! ”

Sorrento  
1994

## *Prefazione*

*R*ipensando al lavoro fatto nel libro: "Frammenti di Storia dall'inizio di questo secolo ad oggi", mi piace aggiungere, come appendice ai vari collegamenti, alcune notizie tralasciate e modificarne, in parte, altre non corrispondenti perfettamente alla realtà; nonché rievocare qualche episodio relativo al periodo bellico ed alla famosa corsa automobilistica Sorrento-S. Agata.

Incoraggiata dai Santagatesi e particolarmente da Giuseppe Iaccarino (reduce dell'ultima Guerra), in occasione della pubblicazione del suo libro "Memorie di Guerra e di Prigionia 1942/1945", penso di fare cosa gradita a tutti continuando ad allietare la mente ed il cuore con i ricordi lieti o tristi dei tempi che furono.

## CENNI SULLE ORIGINI DI MASSA LUBRENSE

**L**e origini di Massa sono molto antiche: secondo gli storici Lesse risalgono addirittura al passaggio delle navi di Ulisse che vi avrebbe fondato il famoso tempio di Athena forse a Punta Campanella, come cantano i versi del nostro famoso poeta Saverio Mollo.

.....  
*Ò chiammavano Ulisse 'o si 'Nisciuno ma a stu paese nuosto nun murette. Fravecaje nu tempio ca chiù d'uno ancora va cercano e po' partette ma a nn'ò scippà nun fuje forza 'e natura Circe ll'aveva fatto na fattura!*

..... (Dal libro "O paese mio").

Intorno al 1500 alcuni storici cominciarono a chiamare il paese Massa. Più tardi un sacerdote del posto, in un suo scritto, affermava che questo nome derivava dall'abbondanza di ogni bene di questo paese.

Ancora il nostro poeta che in occasione di una visita del Re "Nasone" (Ferdinando di Borbone):

*e vedeano passà 'mprucessione,  
 chine 'e lazziette, piette 'nquantità,  
 saje che dicette? «Chiste'è nu tesoro...  
 Dàmmece st'atu nomme: Massa d'Oro!»*

*«D'oro?!» – dicette 'o Sinnaco, appaurato  
 ch' 'o Re puteva mettere na tassa —  
 «Nun è tutt'oro!... È robba 'e buon mercato...  
 ramma... attone allustuto cu 'a putassa!»  
 E po', dint' 'a na recchia, muscio muscio:  
 «L'oro se vede a Napule p' 'o struscio!»*

Nell'alto medio evo gli abitanti furono ridotti in vassallaggio e minacciati continuamente dalle incursioni saracene.

Fu in questo periodo che venne fuori il nome di Massa, forse da una "Mansa" longobarda, cui si aggiunse l'attributo "publica" Mansa vuol dire luogo atto alla cultura, cioè tenuta, latifondo (come oggi si dice di masseria), quindi il nome indica un centro agricolo che poi nella spartizione divenne un "agro pubblico" dello stato sorrentino. Da qui il nome: Massa Publica.

Il nostro poeta Saverio Mollo, a proposito dice:

.....  
*Leggesse 'a storia chi vo' sapè comme le dette Massa pubblica pe' nomme .....*

*Stu "pubblica" co' tiempo contracore mettette però 'e femmine cu 'a Reggia; se sentevano ponte nell'onore: "pubblica" è chella ca fa l'arta leggìa dicevano «Si Massa nun abbasta, vulimmo st'atu nomme: Massa Casta?!»*

*Quacche ruciello primma for"e chiese 'mmocca 'e porte, vicino 'e lavature ... e 'mparlamento po' tutt' 'o paese cull'Alette 'o Capitolo e 'o Pastore. Dicette 'o Capopopulo: «Nun va! ... E chi 'a capisce a Corta 'a castità?!»*

*Baculo e mitria, 'o Vescolo s'aizaje «Zitte, parla Accellenza!» se sentette e accusò chillu santo prerecaje: «Nun ce scurdammo 'a Lobra! ... si se mette, populo mio sta jonta ... tu ce piense?! Massa se chiamarrà Massa Lubrense!»*

..... (Dal libro "O paese mio")

Infatti al nome di Massa fu aggiunto "Lubrense" dall'immagine della Madonna che vi si venera nella chiesa della Lobra. A questo proposito è noto che Lubrensis veniva chiamato proprio l'Episcopato e che il Vescovo a Massa prese il titolo di Lubrano, dalla vecchia chiesa di Santa Maria della Lobra, che allora era Cattedrale e si trovava sulla sponda del mare, e fu poi trasferita, essendo in cattive condizioni statiche ed esposta ai predoni del mare, in un edificio più grande, accanto al quale sorse il monastero dei francescani.

Massa Lubrense consta di una frazione centrale e di varie

altre circostanti; dette con nome generico Casali di basso. Nella parte più elevata della stessa valle, sui fianchi del deserto, vi è il casale di Acquara così chiamato per le sue acque fresche e benefiche. L'altra valle, che si apre tra il deserto e le Tore, ospita i casali di Pastena, Titigliano e Turro (così chiamato per le sue torri), nel versante settentrionale, e quelli di Monticchio, Caprile, Metrano e Schiazzano nel meridionale.

Sulle colline che dividono la parte più bassa di queste due valli vi sono i casali di S. Maria della Misericordia e dell'Annunziata, ove sorgeva l'antica città. Le Tore che chiudono la seconda valle a mezzogiorno, hanno, sul versante occidentale, i Casali di Marciano e Termini e sul meridionale quelli di Casa e Nerano. Il nome Nerano si dice che derivi da Nerone imperatore che in un suo viaggio sostò in questa zona; altri dicono che il nome Nerano sia scaturito dal buio che presto scende sul paese, prima del tramonto, a causa del monte San Costanzo che la sovrasta.

Nel punto, in cui i due sistemi di colline si bipartono, sta il Casale di S. Agata e a sud-est di questo, sopra un contrafforte delle Tore di Sorrento, quello di Torca (nome derivante dai Turchi che vi si soffermarono).

Tutti questi casali, insieme ad altre minori frazioni, costituiscono un numero abbastanza rilevante di centri abitati.

Fin dal tempo degli Angioini, essi erano numerosi, trovandosene menzione nel 1306, mentre in un registro del 1343 ne troviamo annoverati circa 30.

L'accesa rivalità di quei tempi tra Massa Lubrense e Sorrento, viene qui sottolineata dai simpatici versi del poeta F.sco Saverio Mollo.

*Da' 'a preta e Puolo fin' 'o monte 'e Torca saglie p'e rive e scenne nu cunfino;  
'a là 'o sole se sceta, 'a ccà se corca e addora 'e mare a vespro e a mattutino.  
Massise e Surrentine, sempre 'nguerra, accussi se spartettero sta terra.  
Surriento 'e terre fresche e tramuntane, e miezjuorno Massa e pretacaglie.*

'O viento stuta 'a cannella ma attizza 'o fuoco.

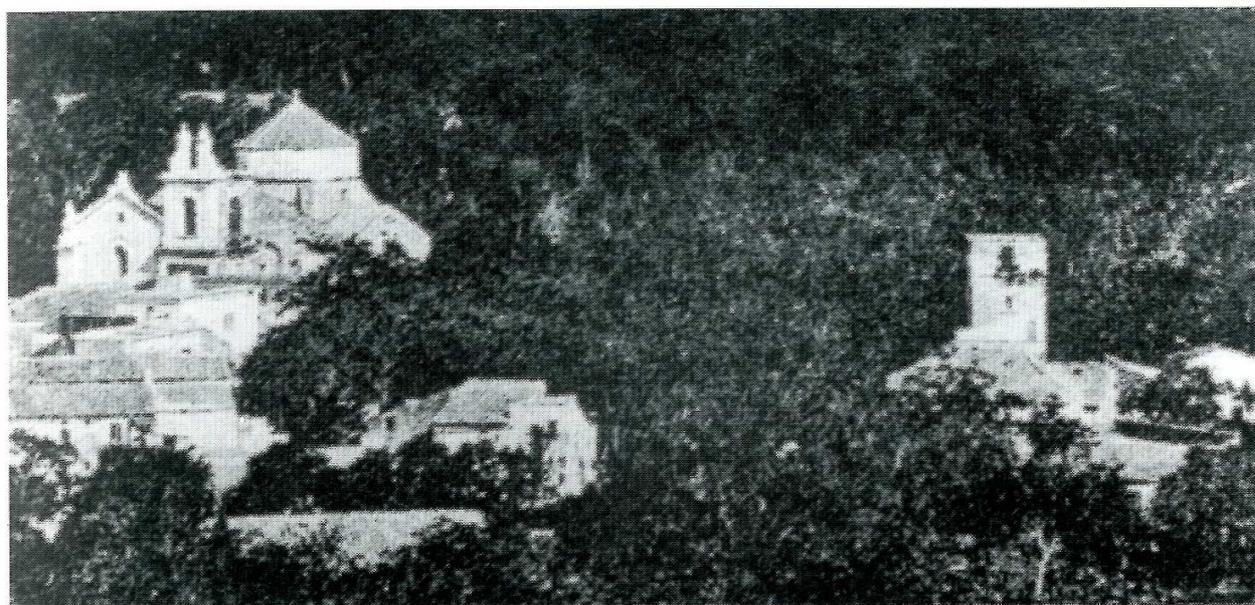
*Nun fuje spartenza fatta 'a cristiana; 'a là unu chiano, 'a ccà nu scinno e saglie. L'aria però ccà a Massa te cunzola, mentre a Surriento so' dulure 'e mola!*

Ma il 13 giugno 1558 le due cittadine furono accomunate da un crudele destino. Infatti i Turchi di Pialy Pascià fecero uno scempio orribile delle misere città e de' loro abitanti; e la tragedia palpita nelle narrazioni strazianti dei contemporanei. Giunti di notte con più di cento galee, quei barbari presero terra sul far del giorno sulla costa meridionale di Massa, e dalla spiaggia del Cantone montarono per le colline e discesero dall'opposto lato, contro Massa e contro Sorrento, uccidendo e predando. Devastata Massa, più difficile sarebbe stato per essi di valicare i valloni di Sorrento se, come dalla tradizione, uno schiavo musulmano di casa Correale non avesse loro consegnate le chiavi della città, affidate per antichi privilegi a quella famiglia. Quale scempio fecero quelle orde fanatiche della ricca e graziosa città! Vecchi e fanciulli furono crudelmente uccisi, il più bel fiore della giovinezza muliebri strappato alle dolcezze familiari od alle sacre case per adornarne gli harem dell'Oriente, gli uomini validi, caricati come bestie da soma di quanto avessero di pregevole e condotti in schiavitù, ogni cosa sacra profanata, ogni cosa preziosa involata!

Fu allora che si pensò a fortificarsi: tutte le coste furono munite delle torri quadrate, che ancora si veggono sui promontori; le mura di Sorrento furono condotte a termine verso il 1567 nella forma che in gran parte ci è giunta; ancora oggi nell'attraversare la Porta di Parsano detta anche di Sovradonno, vedendo l'attuale porticina ubicata sulla sinistra di via Sersale, provo un'emozione profonda nel pensare che quell'apertura laterale all'interno del bastione usata come passaggio potrebbe essere quella denominata "Pusterla". Fu rifatta su più ampio disegno la cittadella lubrense, tra il 1564 e il 1597, dov'era stata quella più antica prostrata dall'Aragonese. Anche i cittadini provvide-

*O dolore è e chi o sente, no è chi passa e tene mente.*

ro privatamente alla propria sicurezza e accanto ad ogni casa venne su una torre, si che ricco di mura, di torri regie e di domestiche fortezze acquistò il paesaggio quel singolare carattere che si vede in un'antica stampa dell'opera del Pacicchelli, e che fece esclamare ad un patrio poeta del tempo: «Massica turrita Pallas defenditur ora».



*Torre di S. Agata.*



*Le mura di Sorrento*



.....

*Quattordecce paise cu  
na chiesa  
pe' prià 'Dio e p'atterrà  
'li muorte,  
e turre e turricelle pe'  
difesa  
e tutt''e Sante appise  
arret''e porte ...  
E guerre sempe! Mo' cu  
'e Surrentine,  
mo' cu 'e Spagnuole, mo'  
cu 'e Sarracine!*

*'E Sarracine! All'Africa, pe' mare,  
comme traseno 'e quaglie 'o mese 'e maggio,  
cu centenare 'e nave sti cursare  
vnevano, e che sangue e che dammaggio!  
Surriento, na furtezza, fuje pigliata;  
figùrate mo' Massa disarmata!  
Versi di Mollo*



*In alto: le torri in difesa della costa -  
la torre di Ieranto. (Fof. M. Persico).*

*In alto: le torri in difesa della costa -  
la torre di Crapolla. (sec. XVI).*

## Cenni sul monastero del Deserto in S. Agata

**I** PP. Carmelitani scalzi o Teresiani nel 1679 supplicarono il sommo Pontefice per ottenere il permesso di edificare in cima alla collina del Deserto una casa monastica.

Il Vescovo di Massa, allora Nepita, invitato ad esprimere il suo parere si mostrò ben disposto ad accogliere i Carmelitani nella sua diocesi.

Il nuovo convento fu messo sotto il titolo di "Monte Calvario". Al tempo dei Pisani, vi erano rimasti solo tre padri e un frate. Esso fu poi soppresso sotto il regno di Murat.

In seguito, fu dato in congrua al parroco di S. Agata e più tardi cadde nuovamente in abbandono.

Infine Francesco II lo restituì all'ordine Teresiano. Ma questi, pochi mesi lo tennero, perchè la rivoluzione del 1860 rese nullo il decreto del Re di Napoli ed il locale rimase di nuovo in abbandono.

Nel 1866 fu visitato dal marchese Casanova, il quale recatosi da P. Ludovico da Casoria, lo invogliò a fondarvi una casa del suo ordine.

Si racconta che il Parroco di allora Giovanni Battista Casola, che l'aveva in congrua, era poco disposto a cederlo e l'acquirente, per convincerlo, sapendo che aveva una sorella ammalata grave di nome Irene, che nessun medico era riuscito a guarire, le mise al collo la sciarpa di P. Ludovico, ed ella poco dopo riacquistò la salute.

Il parroco colpito da questo fatto, cedette il fabbricato con alcune clausole, a vantaggio dei bambini santagatesi.

Alla vigilia della Pentecoste del 1867, si riaprì il Deserto come ospizio, per orfanelli, vecchi, malati ed anche come osservatorio metereologico.

Infatti al Deserto vi era una torretta, ancora oggi visibile

all'occhio dell'osservatore (vedi foto), che era una stazione meteorologica, i cui dati venivano raccolti e trasmessi a Roma dai Frati Bigi che si erano stabiliti nel convento. Responsabile era un certo Padre Pio.

Superiore del convento, in seguito fu Padre Giovanni Cesaro che si prodigò per la restaurazione della pregiata "Via Crucis" fatta di formelle di bronzo, attualmente purtroppo scomparsa.

Il Deserto veniva assiduamente visitato dai forestieri, oltre che per il panorama, anche per la "Sala Ginori" tutta maiolicata, artisticamente lavorata con fiori, frutta e volti dei fondatori. Gli stessi simboli erano riportati a fuoco sui vetri degli infissi.

Attualmente la sala è chiusa perché in degrado, in attesa di un accordo tra le autorità monastiche e civili per riattivarla e ridarle l'antico splendore.

Anche i versi del poeta Mollo rievocano questo avvenimento:

*"Ncopp"o Deserto,  
a spese d"e missione carmelitane  
'n Persia e 'o Malabar,  
fuje aizato n'ato palazzone; ...  
mo' ce sta nu Cullegio cu nu bar  
Se ne sarria  
perduta 'nfi 'a memoria  
si nun era p"o monaco 'e Casoria!  
Dal libro "O paese mio"*



*P. Giovanni Cesaro*

# Dichiarazione

~~Dichiarazione~~

IL giorno 2 agosto 1943, ore 22 dopo violenta incursione aerea, venivano lanciate nei pressi delle frazioni di Terza e S. Agata di Massalubrense sei gorrre bombe anglo-americane. Ne riportava conseguenze piuttosto gravi, l'abitazione di Esposito Luigi fu Francesco via Pigna n. 12 e terreno adiacente e cioè ;

**LESIONI** alle pareti di una camera da letto, distruzione e resa inscrivibili degli infissi di detta camera, danneggiamento a quattro grosse piante di ulivo, a sette viti e muro di sostegno del terreno stesso =IL tutto venne allora valutato da me dal sottoscritto, per L. 50.000,00 (cinquantamila) =

Anche la figlia della Esposito a nome Esposito Luisa di anni 25 che dormiva in quella stanza, riportava lesioni alla regione parietale e frontale e sul dorso nasale e gonfiere alla testa, giudicata a suo tempo guaribile in giorni dieci =

a Massalubrense L13-9-1946-

N. MARESCALCO MAGGIORE D. P.  
Comandante la Sezione  
(Accomando Nicols)

2103804 Roma, 1946 - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C. (Copie 2.100.000)

Siccome i rifugi non garantivano sicurezza, si pensò di ricavarne uno nel “rupone” della selva di via Deserto proprietà di Leone Gargiulo, sotto la guida dell’ingegnere Olla, marito della cosiddetta “Signora Francese” (attualmente la selva è di Antonio Cilento). Un altro rifugio fu allestito nella zona di Reola, presso l’Ospizio dei Poveri, che accoglieva gli abitanti del quartiere.

Anche nella vicina Pastena gli abitanti si prodigarono per ampliare una grotta presso il pino al centro del paese, precisamente “a coppa o puzzale”, nel terreno della famiglia del Parroco Castellano, per ricavarne un rifugio più sicuro e consistente.

Ma ... il giorno 2 agosto 1943 furono sganciate 6 bombe, di cui ne esplosero tre in via Pigna, con la relativa rottura di tutti i vetri delle case circostanti e danneggiando la casa della signora Esposito (foto), ferendo la giovane figlia Luisa, come si rileva dalla dichiarazione del Maresciallo di Massalubrense, qui di seguito riportata.

Le restanti bombe inesplose rimasero conficcate nel terreno; si narra che su una di esse la signora Filomena Celentano (figlia di “Forturella”), avente la figlioletta Carmelina di due anni in braccio, usava spesso sedersi perché aveva la parvenza di una bella pietra levigata. Questo episodio richiama alla mente il vecchio detto: *Pazze e criature Dio ll’aiuta!*

Altra bomba inesplosa si trovava dinanzi la casetta del comandante Grieco in località Torricella immediatamente al disotto della strada per Torca.

*Tene 'a sciorta ro piecuro, nasce curnuto e more scannato.*

## Luisa e gli animali

**L**a giovane Luisa, dopo la morte della madre, rimasta sola, si dedicò totalmente, come in una piccola fattoria, alla cura degli animali.

Tutt'ora, quando qualcuno va a farle visita e si meraviglia dei sacrifici che compie per le sue bestie, ella sorridendo presenta con tanto amore cani, gatti, galline, conigli, mucche, maiali, ed esclama: «Comm'io tengo 'o Diu mio, o 'ddiu ll'oro song'io».

La povera Luisa, quando siamo andate a Roma per il trentennio della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, come descritto a pag. 279 del libro "Frammenti", fu ferita alla testa con un sasso lanciato da alcuni giovani comunisti mentre si attraversava la città sui camion, cantando ed inneggiando agli ideali della Gioventù Femminile. Noi stesse la soccorremmo, tamponando la ferita e dandole coraggio, scherzosamente le dicevamo ... di essere lei l'unica martire del trentennio.



*Meglio nu cane amico, cà n'amico cane.*

# IL GOVERNO DE GASPERI PER LA NEUTRALITA' dell' Italia

Soltanto i partiti sinceramente democratici, e in prima linea la Democrazia Cristiana, possono assicurare all'Italia una politica di pace.

**Il Comunismo trascinerebbe l'Italia alla guerra**, perchè la Russia sovietica ha bisogno delle nostre industrie di armi e dei soldati italiani come carne da cannone. (La Russia con i suoi satelliti dispone solo di 300 milioni di abitanti contro il miliardo di uomini di cui dispone il Blocco anglo-americano).

La Russia si trova in una situazione simile a quella della Germania dieci anni fa. Allora la Germania non permise ai suoi satelliti di restare fuori della guerra. Allo stesso modo la Russia vorrebbe che non soltanto gli jugoslavi, i polacchi, gli ungheresi e i bulgari combattessero per lei, ma anche gli italiani.

Gli anglo-americani invece hanno già dato prova di volere e saper rispettare la neutralità dagli Stati che hanno relazioni economiche con loro. Nell'ultima guerra il Portogallo e l'Irlanda, al centro della battaglia atlantica, hanno potuto restare neutrali (e si noti che la neutralità dell'Irlanda ha significato centinaia di piroscafi in più silurati dai sottomarini tedeschi). Ha potuto restare neutrale perfino la Turchia, in una posizione chiave della battaglia mediterranea, nonostante che fosse alleata dell'Inghilterra e dell'America.

**I rapporti economici con l'America non impediscono, anzi permettono all'Italia, una politica di neutralità.**

Se l'Italia con un Governo comunista dovesse entrare nell'orbita russa, non soltanto soffrirebbe la fame per mancanza di ogni aiuto dall'estero, ma verrebbe trascinata alla guerra.

## IL GOVERNO DE GASPERI DIFENDE LA NEUTRALITA' DEL NOSTRO PAESE

## Pensiero poetico dedicato alle educatrici

Quando io ti verrò dinanzi,  
o Signore  
per il giudizio supremo  
non guardare alle mie mani  
che stanche di vana fatica  
saranno pur prive di messe;  
di tua messe,  
o Signore.

Guarda invece al mio cuore  
e vi troverai come impressa  
l'immagine di un prato fiorito.  
Saranno le testine bionde e brune  
e lisce e ricciutelle  
di mille e più bambini,  
i miei bambini,  
o Signore.

E vi udrai come l'eco  
di un canto garrulo e lieto  
come quello di mille e più uccellini  
che inneggiano al sole d'oro.  
E sarà l'eco della voce  
dei miei bambini

che ripetono  
il Padre nostro;  
la tua preghiera,  
o Signore.

Allora essi saranno uomini  
e forse non più puri  
e forse anche rei  
al tuo cospetto,  
o Signore.

Ma Tu, quando verrò  
accoglili con me  
e me accogli con loro,  
stringici nel tuo perdono  
perché io ti porterò  
il profumo della loro innocenza  
che permarrà nel mio cuore  
come l'odore dell'incenso  
che sospeso nel tempio già vuoto  
commuove e ricorda  
le sacre funzioni.

*(da un giornale di Scuola Materna)*



*Foto di gruppo delle insegnanti di Scuola Materna*

## La scomparsa di un nostro venerato sacerdote



**I**l 21 gennaio 1994, con la partecipazione del vescovo, del Clero di tutta la Dio-cesi sorrentina, del popolo di Torca, delle Autorità civili, di in-numerevoli cittadini di Massa Lubrense e contrade, è stato ac-compagnato all'ultima dimora il Rev.mo e caro don Mario Cafiero, parroco attivo e fedele da oltre sessant'anni della Parrocchia di Torca.

La gente, come le campane, rimaneva muta, mentre la salma lasciava la chiesa; sembrava che solo le pietre

della zona, consumate dal suo passo, gridassero tutto l'osanna che meritava.

Quante generazioni ha coltivato nel suo lungo apostolato! E non solo nella sua comunità; infatti se nelle chiese vicine mancava il parroco, si ricorreva sempre a lui, sicuri di trovarlo disponibile e pronto per ogni aiuto spirituale, specie per gli ammalati e i moribondi, con cui soleva trascorrere lungo tempo a pregare e confortare.

Nonostante, avesse avuto una gamba un pò offesa, forse

dalla nascita, percorreva quasi ogni giorno chilometri e chilometri sempre a piedi per le difficili viuzze della zona o attraversava i paesi su un triciclo e, se la sorte gli sorrideva trovava qualche comoda macchina di fortuna, pur di svolgere il suo apostolato, non solo con amore ma con una puntualità proverbiale, perché aveva massimo rispetto di tutti.

Signore, ti ringraziamo per quante volte ci dai la possibilità dinanzi a un sacerdote, di poter dire: ecco, ho veramente incontrato un "alter Cristus".

**Dal mensile "JESUS" dell'ottobre 1993  
tratto dall'intervista di Giuseppe Ferrari  
al cardinale Paul Poupard.**

«Credere in Dio non significa ritenere semplicemente che Dio esista! Credere in Dio vuol dire fare di Lui il fondamento reale della nostra esistenza quotidiana, la base su cui poggiare tutta la nostra vita e le nostre azioni. Per molti oggi, purtroppo, credere significa soltanto aderire psicologicamente a una vaga idea di Dio per cui, il comportamento non è conseguenza delle proprie convinzioni. Per rendersi conto di questo, basta guardare a tutte le inchieste condotte nel campo della sociologia religiosa. Molti sono quelli che si dichiarano credenti, più del 70 per cento. Ma, nel momento in cui si domandano loro i segni concreti di questo credere - Dio, Cristo, la Vergine Maria, la Resurrezione - i numeri in percentuale scendono vertiginosamente. Il motivo di tutto questo? Penso che il credere in senso generico e vago sia un po' ritornato di moda. Oggi viviamo, mi pare, in una cultura dell'indifferenza e di secolarizzazione. In questa situazione di secolarizzazione crescono nuove forme di non-credenza che si presentano, invece - e questo è l'inganno - come nuove **forme di fede**.

## Alla ricerca del "Bambinello"



Il "Bambinello", la statuetta del bambino Gesù rubata nella chiesa romana dell'Aracoeli la sera del 1° febbraio, è forse l'immagine sacra più venerata dai romani. Nel periodo natalizio, davanti alla statua, scolpita nel legno della Palestina e portata a

Roma da Gerusalemme nel quindicesimo secolo, sfilano migliaia di persone e i bambini si soffermano per recitare le poesie di Natale.

Al "Bambinello" giungono ancora ex voto e fasci di lettere per grazia ricevuta da tutte le parti del mondo. All'inizio del secolo era considerato l'ultimo rimedio per i malati in fin di vita e i frati francescani lo riparavano con un ombrellino e lo portavano di casa in casa ovunque ce ne fosse bisogno.

Il furto ha scosso la città e il cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini, ha parlato di «offesa all'immagine sacra» e di gesto «sacrilego». Dal punto di vista artistico la statuetta non ha grande valore e le indagini dovranno stabilire se si tratta di un furto occasionale oppure di un furto su commissione; è anche possibile che i ladri si facciano vivi chiedendo un riscatto.

L'ipotesi più accreditata nei giorni successivi al trafugamento era comunque quella di un'azione di "balordi".

Il succitato testo è stato pubblicato sul settimanale "Famiglia Cristiana" nel febbraio 1994, scuotendo l'opinione pubblica per tale sacrilegio, di cui ha parlato anche la televisione.

Con tutto il rispetto per il vetusto e veneratissimo "Bambinello" romano, voglio ricordare a proposito che anche dalla nostra chiesa sono scomparsi due "Bambinelli" e nessuno ha "mosso le acque" come si suol dire. Perché? Colgo l'occasione per narrare due curiose vicende riguardanti i nostri "Bambinelli". Una delle due statuette scomparse era molto antica e di pregevole valore. Ricordo che negli anni 1960 - 70 in parrocchia duran-



te il periodo natalizio, nel presepe si sviluppò un piccolo incendio ed il "Bambinello" si salvò dalle fiamme ma non dal fumo, annerendosi. Fu portato a Napoli per essere ripulito dal restauratore il quale alla vista della statuetta tentò di barattarne l'acquisto con il corriere Giuseppe Casa (detto Ceccuzzo), offrendo in cambio alla chiesa la somma di un milione di lire, le quali furono rifiutate. Purtroppo la statuetta scomparve nel 1987.

L'altro "Bambinello" più che un valore pregiato era di grande valore affettivo, perché fu portato da Gerusalemme da un nostro compaesano ivi vissuto e morto il 27 dicembre del 1981, l'indimenticabile fra Michelangelo, al secolo Pasquale Tizzano. L'ultimo Natale che questa statuetta ha trascorso con noi è stato nel 1992 poi non si è più visto.

Quante volte anche i nostri bambini come quelli di Roma hanno recitato poesie al piccolo Gesù il 6 gennaio, giorno della Santa Infanzia, prima che il Bambinello fosse tolto dal presepe per essere portato nelle case, a richiesta delle famiglie.

A proposito del Presepe, quello del Natale scorso (1993), mi ha lasciato nel cuore una profonda amarezza, perché è stato usato il prezioso altare senza alcuna protezione, come base di costruzione della santa grotta (effettuata con mattoni di cemento), rovinandolo sommariamente. Speriamo che non si ripeti in seguito questo fatto, utilizzando altri spazi più idonei.

**Commenti alla pubblicazione del mio primo libro:  
"Frammenti di storia dall'inizio di questo secolo ad oggi"**

**Marily GOUYE-PETRELUZZI**  
Tour Sapporo  
70, Rue du Javelot  
75645 Paris Cedex  
45 83 87 84

Meta 7 Décembre 1991

Liguora Elisabetta Aversa

Madame,

D'origine guadeloupéenne j'habite Paris depuis 23 ans  
et je fais actuellement une semaine à Meta pour  
continuer les recherches généalogiques sur la famille  
PETRELUZZI - recherches commencées lors de mes deux  
séjours précédents - (1988 et Août 1991)

Mon grand-père Leopoldo PETRELUZZI (cousin du  
Prêtre Carlo) a quitté l'Italie en 1896 - s'est marié à  
la Guadeloupe et a donné naissance à la branche  
guadeloupéenne de la famille ... dont je fais partie.

En allant hier à la Curia de Sorrento  
pour chercher des renseignements sur le Padre  
(Carlo 1875/1935) et (Giuseppe Petreluzzi (1775/1831))  
on m'a parlé de votre livre "Frammenti di storia  
dagli inizi di questo secolo ad oggi" -

Je l'ai immédiatement acheté et quoique j'ai  
beaucoup de difficultés pour lire l'italien j'ai été  
enchantée, au fil des pages de ce très beau livre de  
tout ce que j'ai appris et découvert à commencer  
par la photo de Carlo et sa personnalité étonnante.

Merci du fond du cœur pour le plaisir que le livre  
fait ce livre ... et Bravo pour cet excellent travail -  
Je dois quitter Meta dès demain, pour Rome, où  
je resterai 15 jours pour suivre un cours intensif

d'Italien à partir du 9 décembre - j'habiterai  
 chez Renzo Corini - un cousin - qui descend de lui  
 aussi de Pietro Luuzzi (Tel 06 - 855 88 89)  
 Je rentrerai à Paris le 22 décembre et je serai  
 très heureux, si vous venez à Paris, que vous  
 preniez contact avec moi afin que nous puissions  
 nous rencontrer et bavarder -  
 Merci encore pour la joie que vous m'avez donnée -  
 J'espère que la vie nous donnera une chance  
 de nous rencontrer ... et mes félicitations pour votre livre.

  
 NARILY G. PETRELLUZZI

Faute de connaître votre adresse je confie cette  
 lettre à un excellent ami de Meta, Giovanni  
 Castellano, qui vous la fera parvenir -



Una prece per l'anima di  
**GIOVANNI PETRELLUZZI**

che fu Capitano Armatore onestissimo  
 Educò i figliuoli alla morale cristiana  
 ed al sacrificio del dovere  
 Raccomandò di fare sempre bene a tutti  
 e ne dette l'esempio

Spirò nel bacio del Signore  
 alla tarda età di anni 86, il 21 febbraio 1913

Il Signore condusse il giusto per le vie rette...  
 gli dette la sapienza dei Santi... e premiò il suo la-  
 voro. (Sop. 16)

Diletto a Dio ed agli uomini, la Sua memoria è  
 passata in benedizione. (Eccl. 45)

Meta, 11 dicembre 1991

Gent.ma sig.na Aversa,

Come le ho già anticipato per telefono, le invio la lettera della sig.ra Petrelluzzi con qui di seguito la traduzione in italiano. Io sono un capitano di lungo corso, ormai in pensione, ed ho anch'io l'amore per la conservazione delle nostre memorie storiche.

Di nuovo complimenti per il suo bel lavoro, le auguro Buone Feste sperando di incontrarla in un prossimo futuro,

Cordialmente

P.S. : Alla sig.ra Petrelluzzi potrà scrivere anche in italiano.

... *Castellano* ...  
Giovanni CASETLLANO  
Via del Lauro 55/2  
80062 - M E T A (NA)  
Tel. 8786240

Meta, 7 Dicembre 1991

Signora Elisabetta Aversa

Signora,

Originaria della Guadalupe io abito a Parigi da 23 anni ed attualmente sto trascorrendo una settimana a Meta per continuare le ricerche genealogiche sulla famiglia Petrelluzzi, ricerche iniziate durante i miei due soggiorni precedenti - (1988 ed Agosto 1991).

Mio nonno Leopoldo Petrelluzzi (cugino del sacerdote Carlo) ha lasciato l'Italia nel 1896 - si è sposato alla Guadalupe ed ha dato inizio al ramo della Guadalupe della famiglia. . . .del quale io faccio parte.

Trovandomi alla Curia di Sorrento per cercare delle notizie sui sacerdoti (Carlo 1875/1935) e (Giuseppe Petrelluzzi 1779/1831) mi hanno parlato del Vostro libro " Frammenti di Storia dagli inizi di questo secolo ad oggi". -

Io l'ho immediatamente comprato e, sebbene abbia molte difficoltà per leggere l'italiano, sono rimasta affascinata, scorrendo le prime pagine di questo bellissimo libro, di tutto quello che ho appreso e scoperto a cominciare dalla foto di Carlo e della sua straordinaria personalità. Grazie dal profondo del cuore per il piacere che mi ha fatto questo libro ed un "Bravo!" per questo eccellente lavoro.

Io devo partire da Meta domani, per Roma, dove resterò 15 giorni per seguire un corso intensivo di Italiano ad iniziare dal 9 Dicembre. Io abiterò presso Renzo Comini - un cugino che discende anche lui dai Petrelluzzi (Tel. (06) 8558889). Rientrerò a Parigi il 22 Dicembre e sarei molto felice se, capitando Voi a Parigi, prendereste contatto con me per poterci incontrare e discorrere. Grazie ancora per la gioia che mi avete dato. Io spero che la vita ci darà l'occasione di incontrarci ...e le mie congratulazioni per il Vostro libro.

Marily G. Petrelluzzi

Non conoscendo il Vostro indirizzo, affido questa lettera ad un eccellente (.....  
...bontà sua! -Nota del traduttore) amico di Meta, Giovanni Castellano, che ve la farà pervenire.

**IL GOLFO**

**4**

MARTEDI  
13 AGOSTO 1991

**CRONACA**

**IL GOLFO**

quotidiani locali

Domenico DI MEGLIO  
direttore responsabile

Vice direttori  
Leonardo Commitante  
Paolo Mosè

**IL GOLFO**

quotidiano  
della Penisola  
Sorrentina

vicedirettore:  
Fabrizio Guastafierro

redattori capo:  
Quintino Protopapa,  
Vincenzo Califano

caposervizio cronaca:  
Giovanni Salvati

caposervizio sport:

Una pubblicazione di Elisabetta Aversa

## Attraverso «La Voce Amica»

Sessant'anni di vita  
santagatese

di Nino Cuomo

ERAVAMO ANDATI esclusivamente per ascoltare la messa domenicale nella chiesa di S. Agata, quando c'imbatteremo, sul sagrato della stessa con una graziosa signorina che vendeva un libro; più che la curiosità è stata la passione per tutto ciò che è "carta stampata" a farci incontrare con una pubblicazione che nello stesso tempo ha rappresentato sorpresa e gioia.

Traffesi di un libro dal titolo "Frammenti di storia dagli inizi di questo secolo ad oggi" edito a cura di Elisabetta Aversa e che riguarda 60 anni di vita della frazione di S. Agata sui due Golfi ed in particolare sono riprodotti i "bollettini parrocchiali" La Voce Amica pubblicati dal 1929 al 1935 dal parroco Mons. Carlo Petrelluzzi, con un'appendice di notizie interessanti la stazione turistica santagatese dalla morte del parroco (luglio 1935) al 1990.

Non sapevamo della pubblicazione e dell'esistenza di questo periodico parrocchiale, autentica fonte di notizie le più particolari e quindi interessanti, specie per coloro che vanno alla ricerca anche di piccoli indizi per montare eventi storici.

E' un libro, formato mezzo foglio, di 316 pagine, con copertina riprodotte fa

Chiesa Parrocchiale di S. Agata, riprodotta da un'antica cartolina, con altre interessanti riproduzioni di foto, alcune delle quali a colori. E' inutile affermare come ci siamo affrettati a... divorarlo, pagina dopo pagina, alla ricerca di qualche notizia di particolare interesse, degna di... colmare qualche lacuna nelle nostre conoscenze storiche della zona. Ma prima di addentrarci nella descrizione di alcune notizie risultanti nel testo, dobbiamo esprimere la gratitudine alla signora Elisabetta Aversa, la quale ha saputo conservare, ordinare e pubblicare un "bollettino" di tanti anni fa integrandolo con notizie che dimostrano un'intensa passione ed una costanza nel raccogliere e conservare, con la generosa disponibilità a favore della collettività.

Ci rendiamo conto dei sacrifici cui si è sottoposta, degli sforzi che ha dovuto superare per produrre questo libro contenuto solo nel prezzo di vendita, convinta dell'affermazione di un grande Padre della Chiesa (come riportato in epigrafe) che "lasciare perire un solo documento che riguarda il passato, è un delitto di lesa civiltà".

Anche se l'autrice della pubblicazione ammette che il compito propositosi "non ha scopi letterari", certamente il suo lavoro ha finalità storiche e ha raggiunto, perché consentirà certamente di "far co-

noscare la fede degli antenati alle nuove generazioni" e non solo la fede!

Dobbiamo riportare, in anteprima (e ce ne scuserà la signora Aversa, per questa "preferenza", riteniamo legittima), una curiosità: da sempre abbiamo notato che nella roccia della collina di Capodimonte, sulla via Capo, ove il proprietario ha abbellito l'edicola alla Vergine di Lourdes, a poca distanza dalla lastra marmorea riprodotte alcuni bellissimi versi di Saitovar su Sorrento, vi è un vuoto che dimostra un'antica esistenza di altra lastra marmorea della stessa grandezza, ma non abbiamo saputo il perché, che, con questa pubblicazione, ci è stata rivelata: esisteva la traduzione dei versi di Saitovar in inglese, tolta dal comune di Sorrento, in segno di protesta alle sanzioni imposte all'Italia durante la guerra per la conquista dell'Egitto, come il parroco Petrelluzzi rifiutò l'alta onorificenza della Comenda dell'ordine dell'Impero Britannico, consegnatagli il 29 giugno 1933 dall'Ambasciatore inglese a Roma, per i meriti conseguiti nella sua attività missionaria (prima di essere stato nominato Parroco di S. Agata).

Così si vivono anni di intensa attività pastorale e spirituale nella piccola, ma ridente e prediletta frazione di S. Agata, specie nel periodo estivo: la redazione poetica e musicale dell'inno di S. Agata da

parte del rev. Padre D. Mariano Iaccarino, benedettino cassinese; la testimonianza della generosità del popolo e degli emigrati santagatesi nella realizzazione del "Busto d'oro e d'argento di S. Agata", dell'organo "plurifonico" delle opere di restauro del preziosissimo altare monumentale, degli arredi sacri; la visita alla chiesa parrocchiale da parte del Re Ferdinando di Bulgaria, del Ministro delle Finanze italiano del 1931, Antonio Mosconi, e nel 1932

dell'Ammiraglio Nisastro, dell'Aio Commissario Barotono, del sen. Garofalo e del cardinale Verde; del ruolo dell'eremo del Deserto dei Padri Bigli, del terremoto del 22-23 luglio 1930 a S. Agata; del primo missionario partito con il saio francescano da S. Agata, Pasquale Tizzano; del primo taxi della parrocchia di Francesco De Maria, detto "o Sargente" e dei parroci che succedettero a mons. Petrelluzzi, D. Carmelo Raffaele Farace (cui va il merito anche della rimessa in funzione dell'orologio antico della torre campanaria, delle nuove campane, del ricco ostensorio) e D. Francesco Cacace (Francesca di Sales) al quale eravamo legati da personale amicizia (che tenne a battezzare la "Casa della Madonna" di P. D'Arta, della squadra di calcio intitolata a "Don Bosco").

La pubblicazione che ha un'introduzione sui cenni

biografici di Mons. Petrelluzzi, si arricchisce, oltre che di numerose riproduzioni di cartoline e fotografie di vicoli, di cerimonie matrimoniali, della vecchia Pensione Iaccarino, delle bande musicali di Massa Lubrese e di Sorrento (nelle quali militavano molti santagatesi), di personaggi caratteristici locali, di foto di gruppo (molte di bambini nelle quali l'autrice si augura che qualcuno si riconosca) e di altre preziosità e curiosità di 60 anni di vita, di una testimonianza a colori delle parti più preziose dell'altare e del pavimento della chiesa parrocchiale e delle varie edicole del territorio santagatese.

Dovendo rivedere il richiamo sulla "villeggiatura" di Salvatore Di Giacomo, e la composizione con dedica di una canzone alla figlia, Antonietta, di "Anna 'a Trattora" ed al cui ricordo l'amministrazione comunale di Massa Lubrese ha posto, nel 1982, una lapide vicino all'abitazione frequentata dall'illustre poeta napoletano, sottolineiamo l'elenco degli affitta camere santagatesi dei primi quarant'anni del secolo, fra le quali quelle di Antonio Casa, detto "O Bralino" riportato anche quale ottimo produttore di burro e formaggi che smerciava a Sorrento ed a Napoli. Grazie signora Elisabetta e che la vostra iniziativa possa essere di esempio e di stimolo per altri!



'NA 'FFACCIATA 'E FENESTA!

Massa Lubrense/ Per restituire al pubblico l'Eremo di Sant'Agata

# Belvedere del «Deserto» Il Comune apre le trattative

ROSANNA FOI

Il Comune di Massa Lubrense, spinto dagli operatori turistici, dai cittadini e dai numerosi villeggianti, sta tentando di recuperare il famoso Belvedere del «Deserto» di S. Agata sui Due Golfi e la sua ottocentesca sala maiolicata. Ha infatti costituito una commissione, alla quale partecipano gli esponenti di tutti i partiti, che ha messo in moto una serie di iniziative ed ha dato il via alle trattative con le Monache Benedettine, attuali proprietarie dell'Eremo. Accedere, infatti, al Belvedere del Deserto, è diventato quasi impossibile a causa delle severe regole della clausura delle attuali proprietarie. Una trattativa tutt'altro che semplice dato che le monache sono disposte a prendere in considerazione la riapertura del Belvedere a patto che il Comune si gravi dello stesso costo del restauro della Sala Maiolicata e della sua custodia. Una riapertura che comunque dovrà conciliare con le regole dell'ordine Benedettino. Nel futuro di Massa Lubrense e di tutta la Penisola Sorrentina il recupero del «Deserto» ha una funzione fondamentale, sia perché esso ritornerebbe ad essere uno dei punti di forza dell'attrattiva turistica, sia perché con esso si riconquisterebbe parte dell'identità storica e culturale di questo paese.

Intanto gli operatori culturali e i turisti più avveduti si possono consolare leggendo la storia della terra delle «Sirene». Essi avranno, infatti, l'opportunità di arricchire la propria conoscenza dei luoghi in cui trascorrono le vacanze grazie all'uscita di due eccellenti pubblicazioni. Continua la serie «Lo scaffale del farmacista», un'iniziativa realizzata da Nicola Di Martino, dottore in scienze politiche ed in farmacia (come professione ha sfruttato la seconda delle due lauree), intrapresa lo scorso anno, quando, in occasione della

strenna natalizia, i suoi amici e i clienti della farmacia, si videro recapitare una piccola e preziosa pubblicazione. Oggi Di Martino si ripropone con un secondo volumetto: «Il Filosofo all'organo, vagabondaggi sorrentini di Nietzsche». Un'estate, quella di Massa Lubrense, non certo povera di avvenimenti culturali. A testimoniarlo è la pubblicazione di un altro importante volume: «Frammenti di storia dagli inizi di questo secolo ad oggi» a cura di Elisabetta Aversa. Una meticolosa ricerca, durata ben dieci anni, che ha fruttato una delle più complete testimonianze storico-culturali di Sant'Agata. Il volume è ricco di memorie, fotografie (le più vecchie risalgono ai primi del 1900), di antichi detti e proverbi e di tanta storia.



Il Belvedere del «Deserto» di Sant'Agata sui Due Golfi. Il Comune ha creato una commissione per trattare con le Monache Benedettine attuali proprietarie

## Per Elisabetta Aversa

Nel numero 31 del 13 agosto dello scorso anno, illustrammo il libro della signorina Elisabetta Aversa, «Frammenti di storia dagli inizi di questo secolo ad oggi»: una pubblicazione nella quale scopriamo elementi di storia cittadina veramente interessante e ne segnalammo i pregi, tesi di poter indicare all'attenzione degli appassionati uno studio ed una raccolta che molti (anche noi) non conoscevano.

A Massa Lubrense il consigliere socialista De Gregorio ha segnalato l'evento al sindaco per l'assegnazione di un riconoscimento ad Elisabetta Aversa ed è giusto che sia così. Ma perché questa proposta è venuta fuori solo dopo quasi un anno? Certo, sono proprio distanti a Massa, anche se i socialisti un po' meno.

Ma ci ha sorpreso la proposta di «acquistare copie del testo ed inserirle nelle raccolte della biblioteca comunale e promuovere le conoscenze del testo nelle scuole comunali e della Penisola Sorrentina». Com'è possibile realizzare questo programma con una sola copia?

E' stato forse un errore del «prototipo»? Comunque invitiamo il sindaco a comprare «parecchie copie» per donarne una ad ogni consigliere comunale e fornire le biblioteche di tutto il Comune. Non sarebbe più giustificato e non solo per Elisabetta Aversa?

## Una preghiera per l'Italia

Signore Gesù Cristo,

Tu che hai pianto sulla tua città guarda al nostro dolore, alla nostra umiliazione e alle nostre lacrime.

Guarda a noi che siamo entrati in quel "tempo di angoscia" di cui parla il profeta Daniele (12,1), guarda a questo tuo popolo che sente su di sé la parola di Isaia su Gerusalemme: «La testa è tutta malata, tutto il cuore langue, dalla pianta dei piedi alla testa non c'è in essa una parte illesa, ma ferite e lividure e piaghe aperte» (Is. 1,6).

Perdona, o Signore, l'iniquità del tuo popolo, cancella tutti i suoi peccati, rialzaci, Tu che sei la nostra salvezza; non permettere che l'odio, le divisioni, le reciproche accuse ci facciano dimenticare le cose che ci tengono insieme: i valori, le memorie, gli ideali, gli affetti, la fede.

Accogli nella pace i nostri morti, dona ai vivi il conforto, riaccendi nei cuori la voglia di fare il bene.

Tu che hai fatto passare il tuo popolo in mezzo al muro delle acque, fa' che la morte non uccida la speranza, che il crollo delle nostre memorie non uccida i nostri valori, che l'angoscia non soffochi il gusto della libertà.

Maria, madre di questa nostra terra e di tutti noi, aprici il cuore a una fiducia nuova.

*Carlo Maria Martini  
arcivescovo di Milano*

## Conclusione

**C**on l'inizio della primavera e l'avvento quaresimale che troverà il suo culmine nella Risurrezione di Gesù Cristo Nostro Signore, ho completato il mio lavoro. Deo Gratias!

La luce che emana quel sepolcro vuoto è una fonte radiosa, da cui l'umanità possa attingere l'acqua della nuova vita. Questo nostro mondo travagliato da continui conflitti etnici, religiosi, ecc., ecc., ha bisogno di quest'acqua; non lasciamola scorrere invano.

La mia pubblicazione, nasce nella speranza che il lettore possa trovare in questo lavoro, che ho cercato di curare nel migliore dei modi, quella sensibilità e coinvolgimento affinché da quei semplici episodi di una volta ne possano scaturire altrettanti per un futuro più roseo; la semplicità è la chiave del vivere in pace e fraternamente.

Uniamoci in questa semplicità!

## Indice

Prefazione.....	pag. 5
Cenni sulle origini di Massa Lubrense.....	“ 7
Raccolta di foto d'epoca.....	“ 17
La via Pedara, Abbadia di Crapolla e via Nula.....	“ 36
Testo olografo del parroco don Paolo Gargiulo.....	“ 46
Un santagatese da non dimenticare.....	“ 66
Svegliarino di fede.....	“ 70
Notizie di guerra.....	“ 77
Referendum.....	“ 108
Anni cinquanta e gli anziani.....	“ 116
Il Papa a Sorrento.....	“ 132
Ricordi santagatesi.....	“ 137
I nastri sorrentini e la “Sorrento - S. Agata”.....	“ 149
Sciagure in penisola.....	“ 169
La Congrega del SS.mo Rosario a S. Agata.....	“ 173
Il carnevale.....	“ 182
Stemma di Massa Lubrense e Sorrento.....	“ 192
Un sogno diventato realtà.....	“ 197
Alla ricerca del “Bambinello”.....	“ 205
Commenti alla pubblicazione del mio primo libro.....	“ 207
Conclusione.....	“ 213

Finito di stampare nell'aprile 1994  
dalla Tipografia Petagna  
Sorrento

Coadiuvatori: Filomena Casa, Giovanni Petagna  
Fotografie e riproduzioni: Claudio Aversa  
Impaginazione grafica e copertina: Raffaele Gargiulo

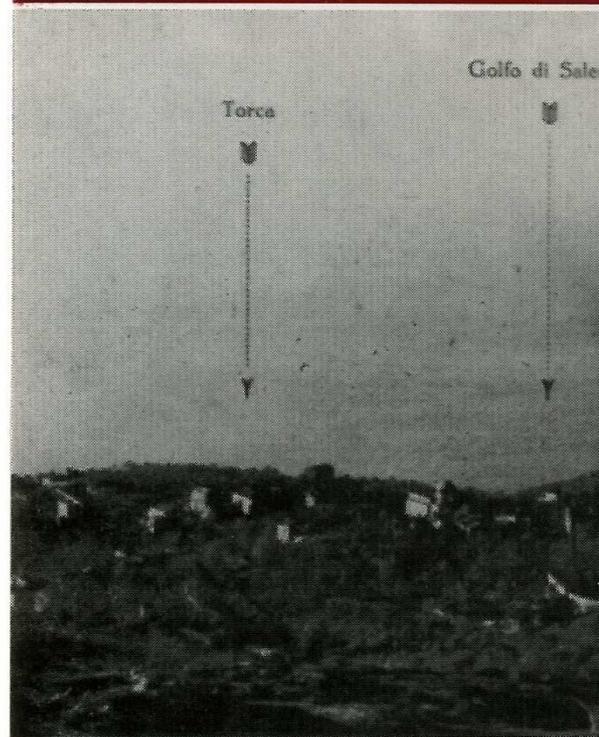
Si chiude la finestra di questo secolo  
suggellando nei versi di S. Cangiano  
un'emblematica figura.

**PICCOLA MADRE**  
(A Madre Teresa di Calcutta)

*Residui sfigurati d'esistenze  
dai formicai del mondo  
gridano al Dio degli angeli incompiuti.  
Nel deserto dell'io  
gremito di miraggi e di miasmi  
non ravvisiamo più la nostra immagine  
nella vita di tutti.*

*Il cuore umano  
oscura la creazione e questo buio  
e il peso che ti curva.  
Ma i tuoi occhi son fermi,  
decisa la parola, non vacilla  
il tuo piede nel sandalo consunto.  
E le tue vecchie dita attorcigliate  
al rosario dei vinti  
annodano il dolore alla pietà.*

*Piccola Madre,  
il cielo orla d'azzurro la tua veste  
per sfiorare la terra  
che non ha a benedirli se non l'orma  
dei tuoi piccoli passi.  
Ma dove coglieremo  
la rosa bianca per deporla un giorno  
sulle tue mani in croce?*





Mont'Alto-lerano

Monte S. Cosanzo

Capri

Torre di S. Maria la Neve